

WWW.DISINFORMAZIONE.IT

Oltre la Verità Ufficiale

[Home Page](#) - [Contatti](#) - [La libreria](#) - [Link](#) - [Cerca nel sito](#) - [Pubblicità nel sito](#) - [Sostenitori](#)

- [Inchiesta "Mostro di Firenze"](#)
- [Libro sul "Mostro di Firenze"](#)

«Mostro di Firenze»: l'ultimo messaggio del «mostro». Michele Giuttari, catturato dal romanzo che porta la sua stessa firma: anche lui costretto ad usare la sofferenza altrui come un'opera di fantasia? Gabrielle Carlizzi non ci sta: ha riconosciuto i suoi verbali nelle pagine di «Scarabeo», e invia a Giuttari una lettera-sfida

23 aprile 2004 - Esclusiva per Disinformazione.it

(Pubblichiamo qui di seguito la lettera che Gabriella Carlizzi, il 2 febbraio scorso inviò all'investigatore, autore del romanzo "Scarabeo" - Rizzoli)

Egregio Dottor Giuttari, Commissario Ferrara, penso sia giunto il momento di chiarire alcune cose, per le quali intere Comunità, mi riferisco in particolare a San Casciano Val di Pesa, Firenze, e Perugia, si sentono demonizzate, offese, lese anche nella memoria storica che vantò arte, cultura, natura incontaminata, santità, eroi e valori immortali, le stesse Comunità che lei continua ad etichettare, pubblicamente, nei luoghi e nelle persone, come terre perverse, popolate di mostri, di devianze di ogni genere, sbattendo sui suoi cosiddetti "libri" quanto di più intimo si nasconde nell'essere umano, fragilità e povertà da cui nessuno è esente, nemmeno lei, e per cui ciascuno ha tuttavia diritto alla salvaguardia della propria dignità di uomo.

Si ha la sensazione che lei stia inseguendo "il peccato" piuttosto che limitarsi a ricercare quanto le è consentito, cioè "il reato", nel più ampio rispetto di quelle regole per le quali nessun altro, deve subire il disagio di qualcosa che non ha commesso.

Ancora ricordo il dolore che provai nel leggere quanto lei già nel 1998 rese pubblico in "Compagni di sangue", mi immedesimai in quei poveretti di Lotti, Vanni, la Ghiribelli, dei quali furono divulgati gli stessi verbali, le perizie psichiatriche, i comportamenti sessuali, atti che dovevano essere tutelati dal poliziotto e non certo ceduti allo scrittore, e messi sul mercato, là dove ogni lira intascata diveniva drammaticamente il frutto di una intimità violata, messa al bando, quasi senza pietà.

E poi ancora, proprio mentre lei conosceva sulla sua stessa pelle il dolore dell'emarginazione, l'umiliazione di un "esilio" forzato, il trasferimento, sembrano essere esplose la rabbia, l'irriducibile tenacia in una ricerca investigativa inesauribile, sentimenti anche "nobili", se si ha il coraggio di riferirli alla realtà.

Ma la sua scelta è stata quella della "tana letteraria", rifugiarsi nel romanzo per gridare quelle verità vissute e sofferte, in un faccia a faccia tra divise uguali, dove c'è un Capo della Squadra Mobile e un Questore, che pure sono uomini e non ruoli, e tra i due una firma, una piccola firma a forma di ali, la conferma amara ai suoi sospetti laceranti, segretati, sommersi in quel mondo che prima o poi tornerà a galleggiare, in quel mare di ricordi che come in un incubo si riproporranno reali, ancora una volta sulla sua scrivania, una tentazione forte ad applicare quel principio che forse chissà quante volte ha urlato nella sua coscienza: "La Legge è uguale per tutti", per poi ripiombare immancabilmente nel silenzio di chi non ha il coraggio di farlo valere, o non può, forse perché il sospetto ricade su un superiore.

"Assassini a Firenze", ancora un romanzo che grida la verità, la sua verità più forte di una denuncia, e il colpevole è ben evidenziato, ed oggi forse sarebbe già assicurato alla Giustizia, se lei non si fosse firmato "Commissario Michele Ferrara.

"Mephisto", è così che chiama l'assassino, disegnandone con questo aggettivo anche i lineamenti, e il suo tormento aumenta, ogni volta, tutte le volte, che a quell'uomo lei ha il dovere di rispondere, obbedire, ossequiare, mentre è forte il dubbio che sia proprio lui, "un

uomo dalla doppia vita, di giorno irreprensibile, grande lavoratore, elegante, serio, soprannominato "Falco", sia per l'abilità professionale, sia anche per il profilo del viso, un uomo che di notte si trasforma, diventa perverso, sadico, violento,ha un cognome corto, comincia con la lettera "R". "

Mephisto e Falco sono la stessa persona, ma lei con la sua divisa , dottor Giuttari lo indica nel romanzo, mentre da me, pur fedele al mio dovere di cittadina, lei ne pretendeva a tutti i costi le generalità anagrafiche, sul verbale di quella drammatica notte del 25 giugno del 2001, ma io non ce la feci, o non volli , avevo di fronte lo Stato, lei, lei che pure descriveva il suo "Mephisto" che io riconoscevo essere il mio "Falco", ma lei era la Legge, io no, io ne sarei stata schiacciata, perseguitata, forse uccisa, e dunque anch'io continuai a chiamarlo "Falco". Da quel giorno è trascorso un anno e mezzo, l'inchiesta sul "Mostro" ha fatto dei passi avanti, ma anche molti passi indietro, le inquietudini sono riaffiorate, questa volta con più prepotenza, minacciose, funeste, ed ecco che la sua coscienza da qualche parte deve sfogare l'impeto di una violenza psicologica mai sopita, e questa volta il romanzo sembra assumere la forma di una sfida, una provocazione, un gioco: "SCARABEO".

E Mephisto, Falco, a poco a poco, alleggeriscono la maschera, fino a renderla quasi trasparente, quella "R" si vede più chiara, ma anche il resto, una lettera dopo l'altra, anche l'iniziale del nome, si è proprio una "M", e poi una "I", e il resto slitta su un'altra lingua: l'inglese.

Forse con il cognome andrà meglio.

Mi distraigo, e passo alle lettere del commissario Ferrara, una per ogni vittima designata, sono sette, F E R R A R..., il "mostro", nell'identità meno impegnativa, morirà prima dell'ultima lettera, quella A , ultima nel nome, prima nell'alfabeto.

Torno a Mike, ricomincio dalla "R", vado avanti io, una O e poi due SS, ci siamo ormai, dottor Giuttari, manca solo una lettera, per favore, la metta lei, ... le vocali sono sette,....sette è un numero magico, e magiche erano le ore di quegli amori spezzati, sorpresi dal "Mostro".

E voglio andare avanti, dottor Giuttari, voglio percorrere anch'io le curve che portano a Bellosguardo, e riconoscere nella realtà quelle sale, quegli arredi preziosi, la Villa dello Strozzino, e la stanza delle torture, o dei riti, e poi tornare a Henry James, chiudere gli occhi e immaginare gli affreschi della grotta dei Corsini.

Tutto questo è ancora una volta imprigionato nella storia annodata dentro l'ultimo " Giro di Vite."

Gli alti e bassi di una partita a Scarabeo, e sulla tavola preparata con cura , c'è già una bottiglia di vino rosso della tenuta dei Marchesi Antinori, si proprio loro, imparentati con i Principi, e siamo già a Santa Croce, al N. 6, a Palazzo Antinori-Corsini.....quanti segreti nasconde quella bottiglia di vino, quasi a salutare i nobili dirimpettai, dall'attichetto che il Commissario Ferrara divide con sua moglie Petra, a lungarno degli Acciaiuoli.....

Che giorni difficili quelli, dottor Giuttari, perché negare ai 45000 lettori di "Scarabeo", di ricordarli insieme a lei, così come insieme a lei tutti noi soffrimmo, quando si seppe di quella lettera di minacce, ma non era il 1° ottobre 1999, lei si confonde, correva l'anno 2001.

E allora diventa più facile leggere il suo "Romanzo", e salvare in esso la verità, quella attualmente oggetto di indagini, e che come tale la si deve rispettare, così come coloro, come me, che quella verità l'abbiamo firmata nei verbali sui quali lei, e il dottor Canessa e il dottor Mignini state indagando.

Mi dispiace dottore, i riferimenti alla parte più delicata dell'inchiesta sul "Mostro", cioè il movente esoterico, se lei non ha nulla in contrario, li riportiamo nella realtà e li accreditiamo alla sottoscritta, se non altro per tutti i guai giudiziari che fin dal 1995 subii da Firenze e dalla stessa stampa che da qualche giorno, verbali segretati alla mano, fa lezioni di esoterismo, guai che cominciarono proprio quando ebbi il coraggio di avanzare l'ipotesi dell'esistenza di una schola esoterica, che, sempre io individuai nell'"Ordine della Rosa Rossa Indipendente e Rettificato".

Da quanto leggo e ascolto , anche ieri sera sul TG5, i cittadini di San Casciano Val di Pesa, sarebbero pure considerati colpevoli di omertà.

E' proprio sicuro dottore?

Vede, io mi sono andata a rileggere i verbali, quelli che dal 1995 sottoscrissi quando lei era già in carica come Capo della Squadra Mobile, ricorda?

Ebbene, mi chiedo, come si può accusare di omertà una piccola collettività, ammesso che davvero San Casciano sia il paese dei "mostri", se, nonostante i miei verbali che ben

illustravano la situazione di Villa Verde, nessuno degli addetti ai lavori, verificò quanto tuttavia da me denunciato di quel luogo, comprese le minacce ricevute dal proprietario Luciano Corrado?

Sbaglio o nel suo libro "Compagni di sangue", in proposito lei scrive, datando "14 maggio 1997": " Quel giorno al dottor Giuttari arriva la telefonata di due donne, madre e figlia, proprietarie di una villa in aperta campagna, su una collina tra San Casciano e Mercatale.....".
.E quando nel 2001 le chiesi spiegazioni di tale anomalo comportamento, lei mi rispose di essere arrivato a Villa Verde per una strada diversa da quella da me indicata!

Eppure nei miei verbali del novembre del 1995, in ordine alla villa avevo indicato tanto di testimoni, con relativi indirizzi e telefoni, testimoni dei quali agli atti non compariva nemmeno la convocazione!

E perché, ammesso che sapessero, dovevano parlare i cittadini di San Casciano, persone indifese ed esposte a vendette di qualunque genere?

O magari si sono demotivati ulteriormente, avendo letto le mie denunce pubblicate e aver constatato che nulla accadeva?

Oppure il testimone era credibile solo se originario di quelle parti?

Tra l'altro il "Mostro" o i "Mostri" sono persone che semmai si sono trasferiti a San Casciano, per trasformare il buon vino locale in sangue sacrificale, e dimostrare questo è facile, basta una semplice verifica anagrafica, non le pare?

Vede dottor Giuttari, il senso della mia lettera aperta, non è quello di fare la guerra con lei, ma è invece la mia ferma volontà, a qualunque costo, di riportare tutta l'inchiesta alla correttezza innanzitutto verso i testimoni, che sono per chi indaga un bene prezioso e di cui non se ne può fare un uso improprio, e se si arriva a scrivere un "romanzo" che però racconta la verità che lei ha ascoltato da altri, allora è doveroso che questi altri siano citati, anziché rispondere ai giornalisti che osano fare il mio nome, "per carità, non la voglio nemmeno sentire nominare", che le ho fatto?

Le ho portato su un piatto d'argento Villa Verde, il movente esoterico, la riesumazione del dottor Narducci, i collegamenti con le vicende del "mostro", centinaia di ore di conversazioni registrate, grazie alle quali lei ha interrogato, perquisito, sequestrato dossier, oppure pensa che tutto questo lo si potrà nascondere, o negare?

Certo, dopo quella puntata di Porta a Porta del 26 settembre 2001, constatando che le cose erano cambiate, ho fatto tutto quello che mi era consentito per capirne le ragioni, ma lei, che si dà del tu con i cronisti, che appare affabile, che invia il suo libro con dedica anche a quelli che hanno criticato la sua tesi investigativa, lei, alle numerose mie richieste di essere formalmente ascoltata, lei ancor oggi non risponde, ed io devo ricordarmi della storia vera, leggendo il suo "romanzo".

Come devo interpretare tutto questo?

Una dichiarazione di guerra?

Un invito a restarmene buona in un angoletto, mentre altri si gloriano delle mie fatiche, del mio coraggio?

No dottore, lei mi conosce molto bene, sa che non sarà così, e penso che a questo punto sarebbe molto più dignitoso per la divisa che porta, fare un passo indietro, riflettere là dove forse sta sbagliando, e presentarsi all'opinione pubblica riconoscendo che se oggi lei parla di certe cose, inusuali nella tradizione investigativa, è proprio perché fui io a non arrendermi fino a fargliela prendere in seria considerazione.

Questo io mi aspetto da lei, dottor Giuttari, o Commissario Ferrara, come preferisce.

I "mostri" quelli veri non sono a San Casciano Val di Pesa, né aspettano a domicilio il blitz dei suoi uomini, e nemmeno il dottor Narducci è il "Mostro di Firenze".

Ha ragione il dottor Vigna a suggerire che per i mandanti bisogna salire ancora più su, e quanto ai "compagni di merenda" accertare se per caso vi sia stata una "manina", e il dottor Vigna sa mettere ogni parola al posto giusto, sa parlare a chi ha orecchie per intendere, e a qualcuno il messaggio è arrivato.

Ora mi fermo e non la disturbo oltre, ma spero che lei accetti un dignitoso chiarimento, così come forse se lo augurano in tanti, gli stessi cittadini di San Casciano, al cui Sindaco invio per fax questa lettera.

Gabriella Pasquali Carlizzi.

A questa lettera, sincera, severa ma anche accorata, a tutt'oggi l'illustre Michele Giuttari non ha risposto, e tanto meno lo Stato, i vertici del Viminale da me sollecitati a fare qualcosa per

capire le ragioni che hanno spinto uno dei migliori investigatori, a mettersi a fare il "romanziero" dell'inchiesta su cui sta indagando.

Il mio parere è che quando uomini dello spessore di Giuttari ricorrono a comportamenti "anomali", questi uomini soffrono, patiscono qualcosa, si tormentano per qualcosa di grave, e l'apparato di appartenenza, non se ne può fregare, o limitarsi ad una lettera di richiamo.

Questi uomini, che sono i nostri valori istituzionali, non vanno lasciati soli, specie nei momenti più delicati, questi uomini vanno sostenuti, incoraggiati, motivati.

Ed è strano che queste cose debba dirle proprio io, io che tanto ho fatto per quest'uomo, io che ho azzerato nel mio animo tutto quello che da lui ho subito, ma l'inchiesta non è mia, e non sarebbe giusto personalizzarla nella mia sofferenza.

Quello che voglio responsabilmente dichiarare è che ritengo un diritto della gente, avere la dimostrazione pratica che "Scarabeo" non è un romanzo, e che lì ci sono invece le mie lacrime, i miei verbali, il mio impegno, e tutto questo non può tornare nelle tasche né di Giuttari né della Rizzoli, se è vero quanto dicono circa le vendite miliardarie del cosiddetto romanzo.

E allora vi faccio una proposta: scrivete, scrivete a Giuttari, scrivete al Viminale, o a chi ritenete voi abbia più autorità, pretendete un confronto televisivo tra me e Giuttari con "Scarabeo" e Atti Giudiziari, e quanto altro deve smascherare questa sceneggiata.

Io sono pronta in qualunque momento, questo confronto l'ho chiesto a Costanzo, e l'ho fatto chiedere anche dal mio avvocato; l'ho chiesto alla presidente della RAI, dottoressa Annunziata, ma evidentemente qualcuno ha la coda di paglia.

Voi però, come cittadini italiani, potete reclamare un vostro diritto a conoscere come stanno veramente le cose, o a dedurre che se io non ho nulla in contrario, altri temono che vengano fuori falsi e menzogne, che a tutti gli Italiani, per questa inchiesta, sono costate miliardi!

Come pure, ritengo necessario che sulla vicenda "Mostro di Firenze" si formi una Commissione di Inchiesta Parlamentare, gli aspetti più inquietanti possono essere affrontati solo in quella sede, e dunque speriamo che qualche politico di buona volontà, si faccia promotore di tale iniziativa.

Volete sapere la verità sul "Mostro di Firenze"? Io credo di conoscerla, ma non posso consegnarla a chi si nasconde, perché più volte ho chiesto anche al Magistrato di Perugia, il Dottor Mignini che le ulteriori cose che ho da dire, le riferirò solo in presenza di un vertice, in presenza del Procuratore Vigna, del Dottor Canessa, dello stesso Dottor Mignini, e anche del Procuratore Aggiunto di Milano dottor Spataro, e del Procuratore Capo di Roma neo eletto, e dell'Aggiunto Dottor Ormanni.

Ma non basta, avrà diritto ad esserci anche il Questore di Roma, dottor Nicola Cavaliere, e il Procuratore Capo di Genova.

Vedete, io non ho nulla da temere, poiché so di dire la verità e di poterla provare.

Il Magistrato di Perugia, Dottor Mignini sa bene da quanto tempo chiedo di poter parlare davanti a queste Autorità, e devo dire che il Dottor Mignini fa davvero onore alla Giustizia italiana, per la sua disponibilità, per la sua professionalità, è un Magistrato che non teme di sentirsi dire quanto altri forse hanno deciso di sigillare nel silenzio.

Chi leggerà questa lettera, la diffonda, la faccia girare nelle Istituzioni, io non vi deluderò, credo nel dovere della testimonianza anche a costo della vita.

Gabriella Pasquali Carlizzi



www.disinformazione.it